

da. Intanto che Azema sorvegliavala, egli si pose a guardarla fissamente quasi prevedendo qualche insolito e spiacevole avvenimento.

Azema stavasi tacente e cogli occhi chini al suolo. Un dolce pallore se le stendeva sul volto, indicante che nella scorsa notte poco del riposo ella aveva goduto.

Don Carlo non istette molto a comparire.

Il cavaliere fermossi sulla porta, e non dando tempo e luogo a Mustafà di ritirarsi, disse con qualche impeto ad Azema: Che hai tu risolto?

Azema stette un breve istante prima di rispondere. Poi data una timida occhiata allo schiavo, disse con qualche peritanza e con debile voce: Io sono vostra schiava... e voi potete disporre di me.

Un sorriso di tutto giubilo si schiuse sulle labbra di Don Carlo.

Ma il vecchio Mustafà, avendo penetrato il vero senso di quelle parole, si gettò a' piedi di Azema, e piangendo gridò: Figlia! figlia! che hai tu risolto! Togliti di vita prima che io tanto vegga.

Don Carlo furente allora sciamò: Miserabile! che ardisci pretendere? Ringrazia Azema se sopra di te in questo punto non isfogo la giusta ira mia. Penso ora soltanto che Azema ti ama quasi qual padre. Tu avrai libertà e denaro, e ritorna pure fra' tuoi.

— Io non vo' abbandonar Azema.

— Bene. Ti accordo che tu rimanga presso di essa. Conserva, se vuoi, la tua religione. Ma guai per te, se osi ancora azzardare un solo accento contrario alle sue determinazioni!

Lo schiavo inchinossi, ed in aspetto dolente e cupo si ritirò.

Don Carlo recavasi a visitare Donn'Anna due volte al giorno con fedeltà. Ma i suoi discorsi erano troppo vaghi